

Martedì 24 marzo

Un pensiero sulla *lectio*...

Il testo di oggi è un ricordo dei benefici del Signore, descritti poi nei versetti successivi (v.11-14), che porta alla richiesta di un suo nuovo intervento: "se tu squarciassi i cieli e scendessi!".

E' molto sottolineato il fatto che il Signore ha operato sempre con grande misericordia e non ha tenuto conto delle colpe dei suoi figli ribelli e che contristarono il suo santo spirito. Questo si ritrova anche nel salmo 102: " *Benedici il Signore anima mia non dimenticare tanti suoi benefici.*

Egli non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci retribuisce secondo le nostre colpe"

Il v.9 nel testo ebraico si può leggere "e in tutte le loro tribolazioni, su di lui fu la tribolazione" nel senso che ogni tribolazione del popolo era anche di Dio. Non si può non pensare a Mt.8,17 "egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie".

Ritorna anche il tema del braccio del Signore già trovato nella pericope precedente: è sempre Lui che con il suo braccio potente li salva, dalla tribolazione ma anche dalla loro ribellione e arriva a farsi loro nemico come il "leone" di cui parla Osea al cap.13,7 che assale per rompere la corazza indurita del loro cuore.

Per tre volte c'è la menzione dello Spirito del Signore, rara nell'antico testamento, ad indicare che tutti i prodigi dell'Esodo sono stati operati da lui, come aveva già dichiarato:" non un inviato né un angelo, ma Egli stesso li ha salvati".

I redattori della Aggadà avrebbero avuto molte occasioni per nominare Mosè in virtù dei suoi meriti nell'uscita dall'Egitto. Come è possibile, dunque, che il nome di Mosè sia assente nel libro che narra la storia di cui è stato indiscutibilmente il protagonista? Si tratta di un fatto casuale o l'esclusione è intenzionale? E se così fosse, cosa ci vuole insegnare?

Possiamo pensare che l'omissione del nome di Mosè sia collegata alla volontà di attribuire il merito dell'uscita prodigiosa dall'Egitto esclusivamente al Signore.

Nonostante il fatto che l'apertura del Mar Rosso esalti la figura di Mosè in mezzo al popolo, gli autori della Aggadà, tentano di correggere l'eventuale attribuzione del miracolo al profeta ricordando che tutto ciò che è avvenuto è opera di Dio: "non attraverso un messo e non attraverso un incaricato", ma il Santo Benedetto Egli sia,



Egli stesso con la Sua Maestà.

È altrettanto noto che in altri luoghi biblici si chiarisce che solo il Signore ebbe parte attiva nel prodigio del passaggio del mar Rosso . Anche il Midrash interviene in questa questione: "e stese Mosè sul mare la sua mano.....; quando Mosè arrivò al mare gli disse di aprirsi in nome di Dio e non accettò; gli mostrò il bastone dei prodigi e non accettò; siccome il mare vide la presenza di Dio "il mare vide e fuggì" (Salmo 114, 3); allora Mosè disse al mare: ti ho parlato in nome di Dio e non hai accettato, ti ho mostrato il bastone e non hai accettato - "che cosa hai o mare che fuggi?" (Salmo 114, 5) Il mare rispose: non a causa tua figlio di Amram, ma "davanti al Padrone tremi la terra" (Salmo 114, 7)".

Questo non deve minimamente far pensare che la figura di Mosè sia sminuita, anzi, la sua grandezza è tale che anche la sua "assenza" ci lascia un insegnamento. Certamente dobbiamo essere riconoscenti a Mosè per ciò che ha fatto e dobbiamo ricordare addirittura il faraone senza il quale non celebreremmo Pesach. Tuttavia, "l'assenza di Mosè", ci insegna che la nostra riconoscenza va solo al Signore poiché "non v'è altri all'infuori di Lui" (Deuteronomio 30, 35).